

Kristjan Toomaspoeg 

La frontiera tra il Regno di Sicilia (Napoli) e lo Stato della Chiesa

Alcune riflessioni

Abstract

The frontier between the Kingdom of Sicily and the Papal territories was definitively established with the Pact of Benevento signed in 1156 by Pope Adrian IV and King William I, confirming the division of the ancient imperial territories of the Duchy of Spoleto. To the south of the border the demarcation was based on the diocesan borders established starting from the Carolingian era. To the north an arbitrary line was imposed by political and military powers, corresponding neither to ancient demarcations nor to regional history. The creation of the border changed the geopolitical structure of central-southern Italy and was an object of particular interest to kings and popes. During the twelfth century some border areas such as Rieti, Terracina, Anagni, Benevento, Antrodoco and Tagliacozzo acquired a special role and prestige they could not otherwise have obtained. On the negative side, the border was a stage for nearly constant warfare. In conclusion, the Norman era laid the foundations for what sources in the following century described as one of the best guarded and administered borders of the Middle Ages.

Per uno storico, esistono pochi oggetti di studio che siano più stimolanti di una frontiera tra gli Stati.¹ Le frontiere possono dividere ma anche unire, possono essere una barriera, ma anche una zona libera che offre rifugio ai briganti e agli eremiti, la loro amministrazione testimonia dell'efficacia dello stato ...² Secondo un affascinante concetto elaborato

1 Robert I. Burns, The Significance of the Frontier in the Middle Ages, in: Robert Bartlett / Angus MacKay (a cura di), Medieval Frontier Societies, Oxford 1989, pp. 307–330, a p. 306.

2 Pierre Toubert, Frontière et frontières. Un objet historique, in: Jean-Michel Poisson (a cura di), Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge. Actes du colloque d'Erice-Trapani (Italie), tenu du 18 au 25 septembre 1988, Roma-Madrid 1992 (Collection de l'École française de Rome 105 / Collection de la Casa de Velázquez 38), pp. 9–17, a p. 16.

dagli storici d'arte, le zone di frontiera formano una “doppia periferia”,³ ovvero le periferie di due Stati si fondono insieme e diventano a loro volta un centro.

Le frontiere medievali sono state riconsiderate e, direi, valorizzate da parte degli studiosi nel corso degli ultimi trent'anni. Si sottolinea la presenza di una serie molto variegata di demarcazioni che corrispondono a diverse tipologie.⁴ Una di queste era la frontiera lineare a noi familiare che, come è stato ampiamente provato, non è affatto una invenzione dell'epoca moderna, ma neanche frutto degli sviluppi degli ultimi secoli del Medioevo, bensì una realtà documentata già in epoca della Tarda Antichità.⁵

La frontiera tra il Regno e le terre della Chiesa⁶ è un esempio molto significativo del fenomeno, se non altro per il fatto che il suo percorso si è mantenuto poco alterato dalla prima metà del XII secolo sino all'Unità d'Italia: a tutti gli effetti, nel 1861 essa era

3 Enrico Castelnuovo / Carlo Ginzburg, *Centro e periferia nella storia dell'arte italiana*, Milano 2019, pp. 124–126.

4 Cfr. prima di tutto Bartlett / MacKay (a cura di), *Medieval Frontier Societies* (vedi nota 1); Poisson (a cura di), *Castrum 4* (vedi nota 2); Guy P. Marchal (a cura di), *Grenzen und Raumvorstellung (11.–20. Jh.)*. *Frontières et conceptions de l'espace (11^e–20^e siècles)*, Zürich 1996 (*Clio Lucernensis 3*); Daniel Power / Naomi Standen (a cura di), *Frontiers in Question. Eurasian Borderlands, 700–1700*, London 1999; David Abulafia / Nora Berend (a cura di), *Medieval Frontiers. Concepts and Practices*, Aldershot 2002; Klaus Herbers / Nikolas Jaspert (a cura di), *Grenzräume und Grenzüberschreitungen im Vergleich. Der Osten und der Westen des mittelalterlichen Lateineuropa*, Berlin 2007 (*Europa im Mittelalter 7*); *Frontiers and Borderlands*, Warszawa 2011 (*Quaestiones Medii Aevi Novae 16*).

5 Cfr. ad esempio Nora Berend, Hungary, ‘the Gate of Christendom’, in: Abulafia / Berend (a cura di), *Medieval Frontiers* (vedi nota 4), pp. 195–215; Florin Curta, Linear Frontiers in the 9th Century. Bulgaria and Wessex, in: *Frontiers and Borderlands* (vedi nota 4), pp. 15–31; Denys Pringle, Castles and Frontiers in the Latin East, in: Keith J. Stringer / Andrew Jotischky (a cura di), *Norman Expansion. Connections and Contrasts*, Farnham 2013, pp. 227–248.

6 Per la bibliografia sulla frontiera del Mezzogiorno cfr. Kristjan Toomaspoeg, *Frontiers and Their Crossing as Representation of Authority in the Kingdom of Sicily (12th–14th Centuries)*, in: Ingrid Baumgärtner / Mirko Vagnoni / Megan Welton (a cura di), *Representations of Power at the Mediterranean Borders of Europe (12th–14th Centuries)*, Firenze 2014, pp. 29–49. Si distinguono gli atti di due convegni tenuti sull'argomento: Étienne Hubert (a cura di), *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes. Les actes du colloque organisé à Collalto Sabino du 5 au 7 juillet 1996*, Roma 2000 (Collection de l'École française de Rome 263 / *Recherches d'archéologie médiévale en Sabine 1*), e Roberto Ricci / Andrea Anselmi (a cura di), *Il confine nel tempo. Atti del convegno, Ancarano, 22–24 maggio 2000, L'Aquila 2005*, così come tre lavori di Jean-Marie Martin, *Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VI^c–XII^c siècles)*. L'approche historique, in: Poisson (a cura di), *Castrum 4* (vedi nota 2), pp. 259–276; Jean-Marie Martin, Guerre, accords et frontière en Italie méridionale pendant le haut Moyen Âge. *Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes*, Roma 2005 (École française de Rome, Sources et documents d'histoire du Moyen Âge 7); Jean-Marie Martin, *La frontière septentrionale du*

la frontiera statale più antica ancora esistente al mondo. La frontiera del Mezzogiorno era già dall'epoca normanna lineare, demarcata sul territorio, percepita, rispettata, difesa e amministrata come un confine statale.⁷

Detto questo, la frontiera medievale racchiude in sé una serie di particolarità e contraddizioni,⁸ come è ben visibile anche nel caso della nostra demarcazione. Sarebbe un errore grave negare questi fenomeni, passando dal rifiuto dell'esistenza delle frontiere lineari nel Medioevo ad un'esaltazione altrettanto errata dei confini medievali. Il mio intento è di osservare le caratteristiche particolari della frontiera tra il Regno e la Chiesa, per poi cercare una risposta alla domanda, se la nostra era una "frontiera di separazione" o una "frontiera di unione",⁹ ovvero se vi fosse effettivamente una barriera invalicabile a dividere la Penisola Italiana in due. Infine, intendo riflettere sul ruolo avuto dal confine per le regioni che esso attraversava e la loro popolazione.

La premessa per poter realizzare questo studio è una riconsiderazione della geografia storica del territorio che il confine attraversava, nelle attuali regioni delle Marche, dell'Abruzzo, dell'Umbria, del Lazio e della Campania, corrispondente a dieci province e a 94 comuni attuali, abitati oggi da più di mezzo milione di persone,¹⁰ che nel Medioevo erano però molte di meno. La geografia amministrativa di oggi ci aiuta poco e dobbiamo fare ricorso ad un procedimento di lettura non orizzontale ma verticale del territorio e della carta. Cioè, il territorio, fortemente diviso in scompartimenti a causa dei rilievi,¹¹ si divide in una serie di subregioni, organizzate su base amministrativa, politica, feudale o culturale

royaume de Sicile à la fin du XIII^e siècle, in: Hubert (a cura di), *Une région frontalière* (vedi nota 6), pp. 291–303, e una serie studi pubblicati dagli storici come Maria Rita Berardi, Maria Teresa Caciorgna, Tersilio Leggio e altri che citerò nel presente testo.

7 Kristjan Toomaspoeg, *La frontière terrestre du Royaume de Sicile à l'époque normande. Questions ouvertes et hypothèses*, in: Jean-Marie Martin / Rosanna Alaggio (a cura di), *Quei maledetti normanni. Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni* da Colleghi, Allievi, Amici, Arianò Irpino-Napoli 2016 (*Medievalia* 5), vol. 2, pp. 1205–1224.

8 Eduardo Manzano Moreno, *The Creation of a Medieval Frontier. Islam and Christianity in the Iberian Peninsula, Eight to Eleventh Centuries*, in: Power / Standen (a cura di), *Frontiers in Question* (vedi nota 4), pp. 32–54, alle pp. 35–37.

9 Giles Constable, *Frontiers in the Middle Ages*, in: Outi Merisalo (a cura di), *Frontiers in the Middle Ages. Proceedings of the Third European Congress of Medieval Studies* (Jyväskylä, 10–14 June 2003), Louvain-la-Neuve 2006 (Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales. *Testes et Études du Moyen Âge* 35), pp. 3–28, a p. 7.

10 Cfr. le statistiche dell'ISTAT per l'anno 2017 (URL: <http://demo.istat.it/bilmens2017gen/index.html>; 17. 2. 2025).

11 Jean Demangeot, *Géomorphologie des Abruzzes adriatiques*, Paris 1965 (Mémoires et documents du Centre de Recherches et Documentation Cartographiques et Géographiques), p. 14.

e storica. Così abbiamo a che fare con delle unità amministrative come i giustizierati del Regno¹² e i rettorati dello Stato della Chiesa,¹³ ma anche la Montagna abruzzese,¹⁴ e con delle unità feudali come, ad esempio, la contea di Sora,¹⁵ la Marsica con le sue suddivisioni¹⁶ o le antiche contee di Ascoli¹⁷ e di Rieti¹⁸ all'interno del ducato longobardo di Spoleto e poi con una serie di realtà locali quali la Valle Roveto,¹⁹ il Cicolano²⁰ o la Terra

12 Serena Morelli, *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012.

13 Cfr. Maria Teresa Caciorgna, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996 (Pagine della memoria 4) e altri lavori dell'autrice su questa tematica, come anche i materiali del seguente convegno: Enrico Menestò (a cura di), *Dal patrimonio di San Pietro allo Stato pontificio. La marca nel contesto del potere temporale. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della quarta edizione del "Premio Internazionale Ascoli Piceno"*, Ascoli Piceno, 14–16 settembre 1990, Spoleto 2000 (Atti del Premio Internazionale Ascoli Piceno, nuova serie 4).

14 Tersilio Leggio, *Ad fines regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila 2011 (Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Monografie).

15 Cfr. tra altri Graham A. Loud, *The Liri Valley in the Middle Ages*, in: John W. Hayes / Ireneo Peter Martini (a cura di), *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy, under the Direction of Edith Mary Wightman*, Oxford 1994 (British Archaeological Reports, International Series 595), pp. 53–68, 121–125 (qui citato dalla ristampa in: Graham A. Loud, *Montecassino and Benevento in the Middle Ages. Essays in South Italian Church History*, Aldershot et al. 2000 (Variorum Collected Studies Series), n. I, pp. 1–58).

16 Antonio Sennis, *Potere centrale e forze locali in un territorio di frontiera. La Marsica tra i secoli VIII e XII*, in: *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano* 99,2 (1994), pp. 1–77; Maria Carla Somma, *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e terves nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Roma 2000; Maria Rita Berardi, *Poteri centrali e poteri locali nella Marsica in età angioina*, in: Gennaro Luongo (a cura di), *La terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni. Atti del Convegno di Avezzano 24–26 settembre 1998*, Roma 2002, pp. 169–206; Antonio Sennis, *Strategie politiche, affermazioni dinastiche, centri di potere nella Marsica medievale*, in: Luongo (a cura di), *La terra dei Marsi*, pp. 55–117.

17 Cfr. ad esempio Antonino Franchi, *Ascoli imperiale. Da Carlo Magno a Federico II (800–1250)*, Ascoli Piceno 1995 (Istituto Superiore di Studi Medioevali Cecco d'Ascoli. Studi e documenti 1).

18 Per quanto riguarda in modo specifico le tematiche della frontiera, cfr. Mauro Zelli, *Narnate. Storia di un territorio di frontiera tra Spoleto e Rieti dall'VIII al XIII secolo*, Roma 1997.

19 Gaetano Squilla, *Valle Roveto (L'Aquila) nella geografia e nella storia*, Casamari 1966.

20 Mario Riccardi, *Il Cicolano. Studio di geografia umana*, in: *Bullettino della Società geografica italiana*, ser. 8 8 (1955), pp. 153–222; Neil J. Christie, *Excavations and Survey at the Castles and Villages of Medieval Rascino (Cicolano, Central Italy)*, in: Hubert (a cura di), *Une région frontalière* (vedi nota 6), pp. 225–242.

Summatina.²¹ Queste zone, divise dalle altre da ostacoli naturali e collegate tra di esse attraverso le poche strade esistenti,²² forniranno il quadro geografico del mio studio.

La frontiera del Mezzogiorno si poggiava su due basi molto diverse. Il Patto di Benevento del 1156 tra papa Adriano IV e il re Guglielmo I²³ suggellava una realtà che era da una parte frutto di sviluppi storici di lunga data e dall'altra una mera constatazione delle realtà geopolitiche che risultavano dagli eventi bellici avvenuti nei tempi più recenti. Infatti, possiamo dividere il confine in due segmenti, di cui quello che attraversa l'attuale Lazio meridionale era una demarcazione basata sui confini diocesani stabiliti a cominciare

21 Maria Elma Grelli, Dinastie e territori sul confine ascolano-aprutino a mare usque Summati, in: Ricci / Anselmi (a cura di), *Il confine nel tempo* (vedi nota 6), pp. 263–298.

22 Sulla viabilità nella zona frontaliera cfr., tra molti altri, Eduard Sthamer, *Die Hauptstraßen des Königreichs Sizilien*, in: *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 97–112 (rist. in: Eduard Sthamer, *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte des Königreichs Sizilien im Mittelalter*, a cura di Hubert Houben, Aalen 1994, pp. 309–324); Pierre Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^c à la fin du XII^c siècle*, Roma 1973 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 221), pp. 135–143; Sennis, *Potere centrale* (vedi nota 16), pp. 7–11; Laurent Feller, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^c au XII^c siècle*, Roma 1998 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et Rome 300), pp. 87–100; Maria Rita Berardi, *Mobilità ed itinerari religiosi ed economici tra le Marche e l'Abruzzo interno nel periodo aragonese*, in: Ricci / Anselmi (a cura di), *Il confine nel tempo* (vedi nota 6), pp. 309–374; Maria Rita Accone, *Per una topografia medievale della valle del Raio*, in: Stella Patitucci Uggeri (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze 2007 (Quaderni di archeologia medievale 9), pp. 235–243; Sabrina Pietrobono, *Per la topografia della contea di Aquinum e dei feudi aquinati. La viabilità medievale tra Arce e Aquinum. Problemi metodologici e prospettive di ricerca*, in: Fulvio Delle Donne (a cura di), *Suavis terra, inexpugnabile castrum. L'alta Terra di Lavoro dal dominio svevo alla conquista angioina*, Arce 2007 (Testis Temporum 3), pp. 71–111; Eleni Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440–c. 1530*, Leiden-Boston 2012 (The Medieval Mediterranean 94), pp. 144–147.

23 *Pactum beneventanum inter Hadrianum IV. et Wilhelmum I. regem*, a cura di Ludwig Weiland, in: *Monumenta Germaniae Historica. Leges*, vol. 4, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, vol. 1, Hannover 1839, n. 413, pp. 588–590, a p. 590. Cfr. Cesare Rivera, *L'annessione delle terre d'Abruzzo al Regno di Sicilia*, in: *Archivio Storico Italiano* 84/2 (1926), pp. 199–309, a p. 305; Dione Clementi, *L'atteggiamento dell'imperatore Federico I nella questione del confine terrestre del Regno normanno di Sicilia, Puglia e Capua*, in: *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda. Relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso Storico Subalpino per la celebrazione dell'VIII centenario della fondazione di Alessandria*, Alessandria, 6–9 ottobre 1968, Torino 1970, pp. 477–483; Errico Cuozzo, *Il sistema difensivo del regno normanno di Sicilia e la frontiera abruzzese nord-occidentale*, in: Hubert (a cura di), *Une région frontalière* (vedi nota 6), pp. 273–290, a p. 273.

dall'epoca carolingia, come è stato provato nel 1973 da Pierre Toubert.²⁴ Questo tratto si estende da Terracina sino ai confini del territorio sublacense, quindi fino al piano di Carsoli, e i Normanni non hanno mai oltrepassato l'antico confine del Principato di Capua.

L'altro tratto, nel nord-est, era invece stato imposto con violenza dal potere politico e militare, senza rispetto per le realtà storiche della regione e per i confini diocesani e feudali. Le conquiste operate dai Normanni alla fine dell'XI e all'inizio del XII secolo,²⁵ suggellate poi nel 1156, portarono alla spartizione degli antichi territoriali imperiali del Ducato di Spoleto tra il papato e il Regno e, non a caso, le autorità imperiali non hanno mai riconosciuto questa divisione sino all'ascesa sul trono siciliano di Enrico VI e alla conseguente unificazione del regno con l'impero.²⁶ Quindi, mentre il papato si estendeva sulla Sabina imperiale e sull'Ascolano, il Regno incorporò l'Abruzzo e una buona parte del territorio diocesano e cittadino di Rieti e di Ascoli Piceno. Era questa la parte più instabile della frontiera, con numerose liti sul possesso di singoli centri e su questioni di obbedienza feudale e di diritti fiscali.²⁷

Nella storiografia si affronta spesso il concetto delle 'frontiere naturali'²⁸ e altrettanto spesso si afferma che questi confini naturali non esistono.²⁹ Anche nel caso della

24 Toubert, *Les structures* (vedi nota 22), pp. 938–957. Cfr. anche Giovanni Pesiri, Per una definizione dei confini del ducato di Gaeta secondo il preceptum di papa Giovanni VIII, in: *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 107 (2005), pp. 169–191, a p. 175 e successive.

25 La descrizione dettagliata del processo di annessione di questi territori è fornita in: Rivera, L'annessione (vedi nota 23), cfr. anche Cuozzo, Il sistema difensivo (vedi nota 23).

26 Clementi, L'atteggiamento (vedi nota 23), p. 482.

27 Cfr. ad esempio il tentativo di 'riconquista' dei territori perduti da parte dei Reatini ed Ascolani in: Tersilio Leggio, "Cum eodem Frederico sublatu de medio". I registri di chiese delle diocesi abruzzesi ai confini del regno nella seconda metà del Duecento e nel primo Trecento, in: *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria* 102 (2011), pp. 5–33.

28 Ad esempio, Toubert, *Frontière et frontières* (vedi nota 2), p. 12; Patrick Gautier Dalché, *De la liste à la carte. Limite et frontière dans la géographie et la cartographie de l'Occident médiéval*, in: Poisson (a cura di), *Castrum 4* (vedi nota 2), pp. 19–31, a p. 21; Grzegorz Myśliwski, *Borders and Men in Poland from the Twelfth to the Sixteenth Century. The Case of Masovia*, in: Abulafia/Berend (a cura di), *Medieval Frontiers* (vedi nota 4), pp. 217–237, a p. 218; Dieter Werkmüller, *Recinzioni, confini e segni terminali*, in: *Simboli e simbologia nell'alto medioevo. Atti della XXIII Settimana di studi, Spoleto 3–9 aprile 1975, Spoleto 1976*, vol. 2, pp. 641–659, a p. 645; Claudius Sieber-Lehmann, "Regna colore rubeo circumscripta". Überlegungen zur Geschichte weltlicher Herrschaftsgrenzen im Mittelalter, in: Marchal (a cura di), *Grenzen und Raumvorstellung* (vedi nota 4), pp. 79–91, a p. 4.

29 Gaston Zeller, *Histoire d'une idée fausse*, in: *Revue de Synthèse* 11 (1936), pp. 115–131; Lucien Febvre, *La Frontière. Le mot et la notion*, in: *Bulletin du Centre International de Synthèse. Section*

frontiera del Mezzogiorno, risulta assai difficile distinguere dei tratti ‘naturali’ dai tratti ‘artificiali’. Se cerchiamo di ricostruire il percorso di questa demarcazione – un’impresa possibile fino ad un certo punto e che permette di proporre una similitudine con il confine anteriore agli accordi frontalieri del 1840³⁰ –, possiamo affermare che la frontiera percorre essenzialmente dei tratti di montagna, scendendo raramente sotto i 500 metri sopra il livello del mare, ma raggiungendo talvolta i 2 000 metri. Tuttavia, in alcune zone come la Valle Latina, il Reatino e l’Ascolano, la demarcazione attraversa delle terre per l’epoca densamente abitate.

La frontiera non è una barriera invalicabile. Essa poteva essere attraversata servendosi dei passaggi ufficiali ubicati sulle strade principali ma di solito non precisamente sulla linea di confine,³¹ ma per chi non avesse delle merci da trasportare e fosse disposto a servirsi di sentieri isolati non esistevano degli ostacoli insormontabili. I monti potevano essere scavalcati e i fiumi di frontiera, poco imponenti, venire guadati. Nel Medioevo,³² ma ancora nell’Ottocento – ne testimonia Ferdinand Gregorovius³³ – il vero controllo era esercitato dai posti di blocco nella zona di frontiera.

de synthèse historique 5 (1928), p. 31–44, alle pp. 40–41; Daniel Power, *The Norman Frontier in the Twelfth and Early Thirteenth Centuries*, Cambridge 2004 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought), p. 7.

30 Non approfondirò a presente questo argomento, assai tecnico e dettagliato, facendo solo riferimento al lavoro di base che rimane Sunto delle voluminose e molteplici memorie esistenti nel Deposito della Guerra intorno alle annose reclamazioni di confine tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio ossia riguardante i luoghi e territori di dominio controverso lunghezzo la frontiera, con indicazione de’ documenti dimostrativi i diritti di proprietà vulnerata. Aggiuntavi la pianta di una zona topografica dei due limitrofi stati, ricavata da molte carte e disegni, che si conservano nel medesimo deposito, Napoli 1837, e agli studi di Tullio Aebischer, *L’ultimo confine pre-unitario. Stato Pontificio-Regno delle Due Sicilie. I verbali di demarcazione (1846–1847)*, Città di Castello 2012.

31 Cfr. Kristjan Toomaspoeg, “Quod prohibita de regno nostro non extrahant”. Le origini medievali delle dogane sulla frontiera tra il Regno di Sicilia e lo Stato pontificio (secc. XII–XV), in: Victor Rivera Magos/Francesco Violante (a cura di), *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, Bari 2017 (Mediterranea. Collana di studi storici 32), pp. 495–526.

32 Cfr. le vicende di un gruppo di pellegrini francesi nel 1490: Jacques Philippe Tamizey de Larroque (a cura di), *Voyage à Jérusalem de Philippe Voisins, Seigneur de Montaut*, Paris-Auch 1883; Fulvia Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, vol. 1: *Quattrocento-Seicento*, Fasano 1993 (Biblioteca della ricerca, Puglia europea 9), p. 358.

33 Ferdinand Gregorovius, *Passeggiate per l’Italia*, Roma 1906, p. 291.

Ciò nonostante, la frontiera fu marcata sul terreno con delle colonne e delle croci e in alcuni casi indicata anche con riferimenti naturali tali alberi, fonti o fiumi.³⁴ Non si tratta chiaramente di una linea disegnata per terra come nei nostri aeroporti e dogane, e il termine di ‘frontiera lineare’ indica semplicemente il contrapposto di una ‘zona di frontiera’ non demarcata.³⁵

Anche se la frontiera in sé subì poche trasformazioni dopo il 1156, vi fu tuttavia un periodo di assestamento durante la dominazione normanna, quando ad esempio il re di Sicilia possedeva dei feudi anche al di là della frontiera – così ci indica il *Catalogus Baronum*³⁶ –, per arrivare ad una situazione meglio regolata sotto Guglielmo II, compreso anche un primo apparato burocratico di controllo del tipo doganale.³⁷ Disponiamo di alcune testimonianze sull’amministrazione delle zone frontaliere a cominciare dalla seconda metà del XII secolo, quando questi territori erano già oggetto di un interesse speciale e muniti di strutture particolari, ma le fonti più esaustive appaiono solo con Federico II e i suoi successori.

Prima di tutto, la frontiera risulta anche possedere una valenza simbolica, sia a livello centrale che a quello locale. Così, quando Carlo I d’Angiò entrò per la prima volta nel Mezzogiorno, a Ceprano, egli fu investito come re di Sicilia presso una colonna

34 Sulla demarcazione della frontiera del Mezzogiorno cfr. ad esempio Pesiri, Per una definizione (vedi nota 24), p. 175; Lucia Travaini, Rocche, castelli e viabilità tra Subiaco e Tivoli intorno ai confini territoriali dell’abbazia sublacense (X–XII secolo), in: Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e di Arte 52 (1979), pp. 65–97, alle pp. 91–97; Paolo Rosati, I confini dei possessi del monastero Sublacense nel medioevo (secoli X–XIII), in: Archivio della Società romana di Storia patria 135 (2012), pp. 31–62; Toomaspoeg, Frontiers and Their Crossing (vedi nota 6).

35 Qui riferisco agli studi classici di Hans F. Helmolt, Die Entwicklung der Grenzlinie aus dem Grenzsaume im alten Deutschland, in: *Historisches Jahrbuch* 17 (1896), pp. 235–264 e di Hans-Jürgen Karp, Grenzen in Ostmitteleuropa während des Mittelalters. Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte der Grenzlinie aus dem Grenzsaum, Köln-Wien 1972 (Forschungen und Quellen zur Kirchen- und Kulturgeschichte Ostdeutschlands 9) che rappresentano uno schema, ormai superato (cfr. Nikolas Jaspert, Grenzen und Grenzräume im Mittelalter. Forschungen, Konzepte und Begriffe, in: Herbers / Jaspert (a cura di), Grenzräume und Grenzüberschreitungen (vedi nota 4), pp. 43–70, a p. 45), di una ‘linea di frontiera’ che si sarebbe sviluppata da una ‘zona di frontiera’.

36 Rivera, L’annessione (vedi nota 23), p. 261, nota 2. Cfr. Catalogus baronum, vol. I, a cura di Evelyn Jamison, Roma 1972, carta fuori testo.

37 Si veda il caso del confine tra Terracina e Fondi, preso sotto il controllo del re Guglielmo II: Maria Teresa Caciorgna, Una città di frontiera. Terracina nei secoli XI–XIV, Roma 2008, p. 76.

frontaliera, con una cerimonia religiosa.³⁸ Allo stesso modo, le comunità locali ebbero un atteggiamento rituale verso i propri confini, come si nota ancora oggi a Sonnino, dove gli abitanti percorrono ogni anno, alla vigilia dell'Ascensione, tutto il tragitto dei confini che corrispondono in gran parte anche alla frontiera dello Stato Pontificio, con una cerimonia nota come la Processione delle Torce.³⁹

Uno degli aspetti importanti della problematica, non solo nel caso della frontiera del Mezzogiorno, ma dei confini medievali in generali, è proprio la condivisione di interessi tra le autorità centrali e le istituzioni e gli abitanti locali.⁴⁰ In una regione dove le carte geografiche non hanno la valenza di prova giuridica, il tragitto preciso della demarcazione fu stabilito tramite la 'mappatura verbale', ovvero interrogando gli abitanti locali.⁴¹ Questi ultimi avevano un interesse vitale nel determinare il percorso del confine, per la questione dei diritti di possesso e di utilizzo dei terreni agricoli, dei pascoli, delle fonti d'acqua etc.

Così, ad esempio, nel Cicolano, dove è documentata una serie di litigi tra gli abitanti di Tonicoda e i loro vicini per il controllo di pochi ettari di terreno.⁴² Allo stesso modo, i Terracinesi litigarono con i Fondani per il diritto d'uso della zona del Salto,⁴³ e Rieti, situata così vicina al confine che questo passava a pochi chilometri dalle mura della città, si trovava in conflitto con le nuove fondazioni angioine come Cittaducale.⁴⁴

38 Giovanni Colasanti, Il passo di Ceprano sotto gli ultimi Hohenstaufen, in: Archivio della Società Romana di Storia Patria 35 (1912), pp. 5–99, alle pp. 35–36; Toomaspoeg, Frontiers and Their Crossing (vedi nota 6), pp. 37–38.

39 Vito Lattanzi/Vincenzo Padiglione, Storie estreme e storie future. Il Museo delle Terre di Confine di Sonnino, Roma 2012, pp. 71–93. Ringrazio il responsabile scientifico del Museo Antiche Terre di Confine di Sonnino, Giuseppe Lattanzi, per la sua gentile disponibilità.

40 Su questi aspetti cfr. Kristjan Toomaspoeg, Il confine terrestre del Regno di Sicilia. Conflitti e collaborazioni, forze centrali, locali e trasversali (XII–XV secolo), in: Bruno Figliuolo/Rosalba Di Meglio / Antonella Ambrosio (a cura di), *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale* per Giovanni Vitolo, Battipaglia 2018, vol. 1, pp. 125–144.

41 Su questa prassi, cfr. Constable, Frontiers (vedi nota 9), p. 9, per degli esempi provenienti dal Mezzogiorno, Giulio Battelli, Una supplica e una minuta di Niccolò II, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 32 (1942), pp. 33–50; Colasanti, Il passo (vedi nota 38), pp. 34–36.

42 Sunto delle memorie (vedi nota 30), pp. 38–41, che cita della documentazione del XIII e del XV secolo. Le località contese sono ancora rintracciabili nella cartografia contemporanea. Istituto Geografico Militare, 25V, fogli 145 IV S.O. Castel di Tora e 145 IV S.E. Pescorocchiano.

43 Battelli, Una supplica (vedi nota 41); Caciorgna, Una città di frontiera (vedi nota 37), pp. 79–83.

44 Cfr. tra altri Maria Teresa Carciorgna, *Confini e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in: Hubert (a cura di), *Une région frontalière* (vedi nota 6), pp. 305–326, alle pp. 322–324, e diversi

Dall'altra parte, il potere centrale diede il suo appoggio agli abitanti delle zone frontaliere, anche per difendere il proprio prestigio e la propria integrità territoriale. Così, nel 1221, papa Onorio III fece sapere alle autorità del Regno che aggredendo la città di Rieti esse avrebbero recato offesa a tutta la santa Chiesa romana.⁴⁵ Di conseguenza, con un intermezzo nello Stato della Chiesa durante il papato avignonese, la demarcazione della frontiera e le liti confinarie erano di esclusiva competenza del papa e del re.⁴⁶ Abbiamo dunque a che fare con una frontiera statale che, citando Pierre Toubert, è stata marcata nel terreno attraverso una lunga serie di 'micro-frontiere'.⁴⁷ Così, nel 1324, quando alcuni abitanti di Ceprano spostarono la colonna frontaliera, per aumentare i propri terreni, si scatenò un conflitto che presto implicò sia il papa che il re.⁴⁸

Come è ben noto grazie agli studi di Jean-Marie Martin, i re di Sicilia costruirono un formidabile apparato di sorveglianza e di difesa delle frontiere.⁴⁹ Sebbene documentato soprattutto dai tempi di Carlo I d'Angiò, il sistema esisteva in forma diversa già sotto Federico II, che l'aveva a sua volta ereditato da Guglielmo II.⁵⁰ Si trattava di una serie di istituzioni create ad hoc che illustrano bene la teoria di Max Weber sull'amministrazione delle periferie.⁵¹

Innanzitutto, la difesa militare dei confini si basava su un gran numero di siti fortificati, sia nel Regno che nello Stato delle Chiese: più di 100 per un confine che non

passaggi di Andrea Casalboni, Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montanea Aprutii tra XIII e XIV secolo, Roma 2021.

45 26 giugno 1221, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint-Siège extraits des archives du Vatican*, a cura di Augustin Theiner, I, 756–1334, Roma 1861, n. CIX, pp. 67–68.

46 Così si affermava nel 1377 quando si determinava il confine tra Rieti e Cittaducale: Michele Michaeli, *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall'origine all'anno 1560*, vol. 3, Rieti 1898, n. 31, pp. 162–165.

47 Toubert, *Les structures* (vedi nota 22), p. 953; Toubert, *Frontière et frontières* (vedi nota 2), pp. 14–15.

48 Toomaspoeg, *Il confine terrestre* (vedi nota 40), p. 137.

49 Martin, *La frontière septentrionale* (vedi nota 6); Joachim Göbbels, *Das Militärwesen im Königreich Sizilien zur Zeit Karls I. von Anjou (1265–1285)*, Stuttgart 1984 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters 29), pp. 83–89.

50 Toomaspoeg, *Quod prohibita* (vedi nota 31), p. 497.

51 Max Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der verstehenden Soziologie*, Tübingen, 4, 1956, pp. 613–614.

superava i 400 km di lunghezza.⁵² A differenza delle teorie oggi prevalenti che concedono a queste fortificazioni solo un ruolo ‘semaforico’ di segnalazione e di prima sorveglianza del territorio,⁵³ possiamo notare che esse avevano il compito di frenare l'avanzata del nemico e che spesso le sorti di una guerra si decidevano già con gli assedi dei primi castelli frontalieri. Basta pensare al ruolo dei siti come Rocca d'Arce o Rocca Sorella nel Lazio che tutti quelli che hanno cercato di invadere il Regno, come ad esempio l'imperatore Enrico VI, papa Gregorio IX, Carlo I d'Angiò, Luigi II d'Angiò-Valois o Carlo VIII di Francia sono stati costretti ad assediare.⁵⁴

L'amministrazione dei castelli regnicoli si basava su una serie di siti – una ventina – che formavano dei veri e propri ‘perni’ della difesa ed erano muniti di guarnigioni sufficientemente consistenti da permettergli di resistere per diverse settimane.⁵⁵ Ma, oltre a questi castelli demaniali, tutti i siti fortificati della zona frontaliera del Regno erano in realtà controllati dal re, anche se si trattava di castelli feudali, come quello di Fondi, o in possesso di monasteri, come ad esempio Capradosso (RI), di proprietà di San Salvatore Maggiore di Concerviano,⁵⁶ o ancora le fortezze di Monte Cassino.⁵⁷ Nello Stato della

⁵² Kristjan Toomaspoeg, La rete castellare tra ordinamento militare e civile, in: Oltre l'alto medioevo. Etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo. Savelletri di Fasano (BR), 21–24 novembre 2019, Spoleto 2020, pp. 175–202, alle pp. 189–195.

⁵³ Gioacchino Giammaria, *De roccis, turribus atque fortellitiis. Le rocche del Lazio meridionale nel Medioevo*, in: Gioacchino Giammaria (a cura di) *Castelli del Lazio meridionale*, Roma-Bari 1998, pp. 3–16, a p. 8; Cuozzo, Il sistema difensivo (vedi nota 23), p. 282.

⁵⁴ Cfr. ad esempio Carlo Ebanista, *Ad quoddam inexpugnabile castrum. Le fortificazioni di Rocca d'Arce*, in: Fulvio Delle Donne (a cura di), *Ianua regni. Il ruolo di Arce e del castello di Rocca d'Arce nella conquista di Enrico VI di Svevia*, Arce 2006, pp. 33–100.

⁵⁵ Cfr. Eduard Sthamer, L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò, Bari 1995, pp. 94–127, e il documento del 28 novembre 1269 in: I Registri della cancelleria Angioina, vol. 5, 1266–1272, a cura di Riccardo Filangieri, Napoli 1953 (Testi e documenti della storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana 5), pp. 170–174, n. 295.

⁵⁶ Eduard Sthamer, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, a cura di Hubert Houben, vol. 3: Abruzzen, Kampanien, Kalabrien und Sizilien, Tübingen 2006, p. 14; Vincenzo Di Flavio, *Gli Statuta del XV secolo dell'abbazia di San Salvatore Maggiore*, in: Archivio della Società Romana di storia patria 129 (2006), pp. 125–162, a p. 126.

⁵⁷ Sthamer, L'amministrazione (vedi nota 55), pp. 5–6; Hubert Houben, I castelli del mezzogiorno normanno svevo nelle fonti scritte, in: Hubert Houben / Oronzo Limon (a cura di), Federico II “Puer Apuliae”. Storia, arte, cultura. Atti del convegno internazionale di studio in occasione dell'VIII centenario della nascita di Federico II (Lucera, 29 marzo – 2 aprile 1995) organizzato dalla presidenza del consiglio della regione Puglia col patrocinio della Società di Storia patria della Puglia e dell'IRSAAE Puglia, Galatina 2001 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di Studi Storici

Chiesa, i papi tenevano sotto il loro diretto controllo un numero molto minore di *castra specialia*, come ad esempio Fiuggi o Falvaterra, e si appoggiavano spesso sulle famiglie dei loro feudatari nella zona di confine.⁵⁸

Nel Regno, abbiamo dunque a che fare con un sistema militare di difesa che si basava sui castellani reali e feudatari, era sorvegliato dai capitani di guerra e dai *provisores castrorum* e controllato direttamente dal re. A questo apparato se ne aggiungeva un altro, ancora meglio sviluppato, che si occupava dei compiti polizieschi di sorveglianza del territorio e delle attività doganali. Questo sistema fu creato sotto Federico II e prese la sua forma definitiva sotto Carlo I, con due funzionari, detti ‘maestri dei passi’, sottoposti direttamente al re e preposti alla sorveglianza dei circa 25 passaggi della frontiera. Questi erano assistiti da una truppa di cavalieri e fanti e da personale civile. Il loro compito principale era quello di impedire l’uscita dal e l’ingresso nel Regno di merci proibite e di persone non autorizzate, ma essi si occupavano anche della percezione delle tasse sulle merci e sul bestiame introdotti ed esportati, nonché del cambio delle monete.⁵⁹

dal Medioevo all’Età contemporanea 52 / Saggi e ricerche 45), pp. 37–55, a p. 47; Jean-Marie Martin, I castelli federiciani nelle città del Mezzogiorno d’Italia, in: Francesco Panero/Giulia Pinto (a cura di), Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII–XV). Atti del Convegno svoltosi a Cherasco presso la sede del CISIM il 15 e 16 novembre 2008 in collaborazione con il Corso di Laurea in Scienze del Turismo (Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Università di Torino) e l’Associazione Culturale Antonella Salvatico Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, Cherasco 2009, pp. 251–269, a p. 255.

58 Cfr. gli studi di Donatella Fiorani, Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale, Roma 1996; Donatella Fiorani, Architettura e cantiere delle strutture fortificate, in: Giammaria (a cura di) Castelli del Lazio meridionale, pp. 55–106, per singoli siti cfr. tra molti altri Maurizio Mauro, Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche, Roma 1985; Sabrina Pietrobono, La Media Valle Latina. Castelli e viabilità in un territorio di frontiera, in: IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Abbazia di San Galgano, 26–30 settembre 2006, Firenze 2006, pp. 275–279; Sabrina Pietrobono, Gli insediamenti fortificati nel territorio della Diocesi di Veroli. Primi contributi, in: Patitucci Uggeri (a cura di), Archeologia del paesaggio medievale (vedi nota 22), pp. 105–136; Sabrina Pietrobono, Quando il Liri non separa. Passi, viabilità e strutture di difesa di una “frontiera medievale”, in: Trans-Jordan in 12th and 13th Centuries and the ‘Frontiers’ of Medieval Mediterranean. Atti di Convegno, Firenze 2008, pp. 399–408; Sergio Del Ferro, Castrum Montis Sancti Iohannis. Archeologia e Storia di un insediamento medievale, Roma 2012 (Miscellanea della Società romana di storia patria 57); Giorgia Maria Annoscia/Francesca Romana Stasolla (a cura di), Monaci e castelli nella valle sublacense, Roma 2016 (Miscellanea della Società Romana di storia patria 65).

59 Questo argomento è l’oggetto di Toomaspoeg, Quod prohibita (vedi nota 31), senza dimenticare i lavori di base, Martin, La frontière septentrionale (vedi nota 6), e Göbbels, Militärwesen (vedi nota 49).

Questo apparato poliziesco-doganale anticipò la nascita degli uffici doganali, dei quali abbiamo due esempi conservati, ovvero la Portella sulla via Appia,⁶⁰ presso Monte San Biagio, e la Torre Campolato, detta anche Torre del Pedaggio o Torre Sant'Eleuterio, che si trova tre chilometri a nord-ovest di Arce, presso un ponte sul Liri, sulla strada che collega Rocca d'Arce a San Giovanni Campano nello Stato della Chiesa.⁶¹ Alla Torre Campolato si addossa un edificio fortificato che secondo l'opinione di Carlo Ebanista potrebbe corrispondere a una taverna,⁶² ma mi sembra più probabile che si tratti invece di un deposito-ufficio doganale.

Lo Stato della Chiesa era uno Stato molto diverso dal Regno, dal momento che l'amministrazione e la fiscalità delle frontiere vi erano delegate alle istituzioni locali, *in primis* alle città come Terracina, Ceprano, Rieti, Ascoli. Secondo quanto indicato dalle fonti, i centri urbani incameravano le tasse doganali e pagavano poi alla Camera apostolica una tassa d'insieme su tutti i propri redditi.⁶³ Il governo pontificio, rappresentato dai rettori delle province e dai castellani del papa, non si intrometteva visibilmente nella sorveglianza quotidiana della frontiera, cosicché poteva capitare che si creassero dei conflitti di competenze, come accadde ad esempio nel 1284, quando le autorità di Rieti confiscarono una grande quantità di grano, acquistato in Abruzzo dall'elemosiniere del

60 Edoardo Martinori, Lazio turrito. Repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della provincia di Roma e delle nuove provincie di Frosinone e di Viterbo. Ricerche di storia medievale, Roma 1933–1934, vol. I, pp. 179–180; Antonio Farinelli, Le dogane di confine tra Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie, Avezzano 2020, pp. 40–41.

61 Carlo Ebanista, La torre di Sant'Eleuterio ad Arce. Fonti documentarie e archeologia dell'architettura, in: Delle Donne (a cura di), *Suavis terra* (vedi nota 22), pp. 13–71.

62 Ebanista, La torre di Sant'Eleuterio (vedi nota 61), p. 40.

63 Così, Arquata del Tronto doveva pagare nel 1283 alla Santa Sede la somma complessiva di 50 libbra: *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, vol. I (vedi nota 45), n. CCCCXXVII, pp. 268–270, a p. 268. Sui censi e sulle tasse pagate dai centri di frontiera cfr. ad esempio Gregorio Palmieri, *Introiti ed esiti di papa Niccolò III (1279–1280)*. Antichissimo documento di lingua italiana tratto dall'Archivio Vaticano, corredata di due pagine in eliotipia degl'indici alfabetici geografico e onomastico e di copiose note, Roma 1889, pp. 7–9, 11, 24; Friedrich Baethgen, *Quellen und Untersuchungen zur Geschichte der päpstlichen Hof- und Finanzverwaltung unter Bonifaz VIII*, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 20 (1928–1929), pp. 114–237, alle p. 166–167. Sulle tasse di frontiera percepite da Ascoli Piceno cfr. Roberto Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012 (Reti Medievali E-Book 17), p. 463, per Rieti cfr. Rieti, *Archivio Capitolare*, Arm. VIII, fasc. A, n. 9.

papa.⁶⁴ Bisogna sottolineare su questo punto un fatto importante: per la curia pontificia, la fiscalità territoriale, compresa quella periferica, non costituiva un reddito di primo piano e, anzi, l'amministrazione locale rappresentava spesso per essa più un peso che un vantaggio;⁶⁵ al contrario, per la corte reale siciliana i giustizierati di frontiera, dunque Abruzzo Ulteriore e Terra di Lavoro (o Terra di Lavoro Ulteriore), erano fonti di ricchezza.⁶⁶

Come ha notato Jean-Marie Martin, quella del Regno era una frontiera “del tipo sovietico”,⁶⁷ perché l'amministrazione si occupava prima di tutto di sorvegliare i propri cittadini. Vi fu anche una forte limitazione sugli spostamenti delle persone. A cominciare dai tempi di Federico II, non si poteva più uscire dal Regno senza una lettera speciale.⁶⁸ Queste lettere, definite come ‘lettere di uscita’ o ‘lettere di passo’, subirono un'evoluzione tra i tempi di Federico II e la dominazione aragonese del XV secolo: all'inizio vi si specificava solo il nome della persona e la quantità di cavalli autorizzati a uscire; poi le lettere ebbero una scadenza nel tempo, cosicché una persona disponeva, ad esempio, di 15 giorni per uscire dal Regno;⁶⁹ infine, si creò un sistema dove si specificavano meglio le modalità di uscita degli ‘stranieri’, mentre per i regnicoli si imponevano delle cauzioni – pagate dai terzi – per assicurarsi che tornassero.⁷⁰ Si tratta di una categoria unica di fonti nel

⁶⁴ 24 maggio 1284, Das Kammerregister Papst Martins IV. (Reg. Vat. 42), a cura di Gerald Rudolph/Thomas Frenz, Città del Vaticano 2007 (Littera Antiqua 14), n. 467, pp. 507–508.

⁶⁵ Peter Partner, *The Lands of St. Peter. The Papal State in the Middle Ages and the Early Renaissance*, London 1972, pp. 284–285.

⁶⁶ Lodovico Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Palermo 1839, vol. 1, p. 126; Giuseppe Paolucci, Le finanze e la corte di Federico II di Svevia, in: Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, ser. 3 7 (1902–1903), pp. 1–52, a p. 29; James M. Powell, Medieval Monarchy and Trade. The Economic Policy of Frederick II in the Kingdom of Sicily, in: *Studi Medievali*, ser. 3 3 (1962), pp. 420–524, qui p. 483.

⁶⁷ Martin, *La frontière septentrionale* (vedi nota 6), p. 303.

⁶⁸ Cfr. uno dei primi esempi noti di questa lettera: 5 maggio 1240, Il registro della cancelleria di Federico II del 1239–1240, a cura di Cristina Carbonetti Venditelli, Roma 2002 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Fonti per la storia medievale. Antiquitates 19), n. 1059, pp. 925–926.

⁶⁹ L'evoluzione delle “lettere di passo” in epoca angioina è ben documentata; cfr. Toomaspoeg, *Quod prohibita* (vedi nota 31), pp. 521–522.

⁷⁰ Cfr. Pietro Dalena, Passi, porti e dogane marittime dagli angioini agli aragonesi. Le “Lictere passus” (1458–1469). Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Bari 2007 (Itineraria 8).

panorama medievale, diversa dai salvacondotti universalmente utilizzati⁷¹ e che anticipa il sistema moderno dei visti d'ingresso e dei passaporti.⁷²

Cercando risposte alla domanda, se la frontiera del Mezzogiorno avesse davvero formato una barriera invalicabile e impermeabile, possiamo prendere in considerazione la mappa dei dialetti parlati nella parte centro-meridionale della Penisola Italiana, una realtà linguistica frutto dell'epoca medievale. Notiamo subito che la frontiera statale non corrisponde ad un confine linguistico⁷³ e che la barriera tra i dialetti mediani e meridionali passa più a nord del Tronto,⁷⁴ mentre esiste una serie di zone di contatto e di contaminazione, come l'area tra le Marche e l'Abruzzo,⁷⁵ il Reatino, la valle del Liri o generalmente quella che oggi definiamo come la Ciociaria.⁷⁶

71 Sui salvacondotti, peraltro utilizzati anche nel Mezzogiorno, cfr. Christiane De Craecker-Dussart, *L'évolution du sauf-conduit dans les principautés de la Basse-Lotharingie du VIII^e au XIV^e siècle*, in: *Le Moyen Âge* 80 (1974), pp. 185–243.

72 Cfr. Marco Meriggi, *Sui confini nell'Italia preunitaria*, in: Silvia Salvatici (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli 2005, pp. 37–53, alle pp. 39–40.

73 Sulle barriere linguistiche nel mondo medievale, cfr. ad esempio Gaston Tuaillet, *Le frontiere linguistiche (il caso Piemonte)*, in: Carlo Ossola / Claude Raffestin / Mario Ricciardi (a cura di), *La frontiera da Stato a Nazione. Il caso Piemonte*, Roma 1987 (Biblioteca del Cinquecento 33), pp. 221–234, e Paul Knoll, *Economic and Political Institutions on the Polish-German Frontier in the Middle Ages. Action, Reaction, Interaction*, in: Bartlett / MacKay (a cura di), *Medieval Frontier Societies* (vedi nota 1), pp. 151–174, alle pp. 162–169.

74 Cfr. Ugo Vignuzzi, "Abruzzi vs Abruzzo". La formazione di una regione nella storia sociopolitica, culturale e linguistica, in: Sofia Boesch Gajano (a cura di), *Civiltà medioevale negli Abruzzi*, vol. 1: *Storiografia e storia*, L'Aquila 1990, pp. 417–428, soprattutto alle pp. 419–420, 422–423; Ugo Vignuzzi, *Lazio, Umbria and the Marche*, in: Martin Maiden / Mair Parry (a cura di), *The Dialects of Italy*, London-New York 1997, pp. 311–320; Francesco Avolio, *L'Abruzzo*, in: Manlio Cortelazzo et al. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino 2002, pp. 568–607; Paolo D'Achille, *Il Lazio*, in: Cortelazzo et alii (a cura di), *I dialetti italiani*, pp. 515–558, e la carta in: Antonella Troncon / Luciano Canepari, *Lingua italiana nel Lazio*, Roma 1989 (Materiali e Ricerche. Nuova Serie 8), p. 19.

75 Marcello De Giovanni, *Convergenze e divergenze nei dialetti di confine tra Marche e Abruzzo*, in: Ricci / Anselmi (a cura di), *Il confine nel tempo* (vedi nota 6), pp. 441–454, a p. 443.

76 Clemente Merlo, *Fonologia del dialetto di Sora*, Sala Bolognese 1978; Nando Romanò, *L'area di interscambio fra i dialetti centrali e quelli meridionali in Ciociaria*, in: *La media valle del Liri. Dal passato al futuro attraverso il presente. Atti del IV Convegno dell'Istituto, Casamari-Sora, 2–3 luglio 1976*, Roma 1977 = *Bollettino dell'Istituto di storia e arte del Lazio meridionale* 9 (1976–1977), pp. 191–202, a p. 197; Francesco Avolio, *Il confine meridionale dello Stato Pontificio e lo spazio linguistico Campano*, in: *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 6 (1992), pp. 291–324.

Questa situazione di interscambio linguistico si deve al fatto che le limitazioni degli spostamenti imposte alle persone riguardavano i viaggiatori a cavallo – le autorità del Regno erano particolarmente ossessionate dal fatto di non permettere l'uscita dei 'cavalli di guerra', con un valore superiore alle 3 once d'oro⁷⁷ – e non gli abitanti locali che si spostavano in giornata, ad esempio, tra Arce e Monte San Giovanni. I matrimoni tra i regnicoli e i papali che Federico II e poi anche papa Urbano IV cercarono di impedire⁷⁸ erano in realtà molto frequenti. Inoltre, la zona frontaliera del Regno, se facciamo affidamento ai ritrovamenti archeologici, sfuggiva al divieto di utilizzare le monete straniere, dal momento che nei centri confinari è documentato l'uso dei denari paparini e altre emissioni dello Stato della Chiesa e non solo.⁷⁹

Poi, prima di tutto, esisteva una serie di istituzioni che possiamo definire come trasversali. Cominciando con la feudalità, vi furono delle dinastie a cavallo tra i due Stati, cosicché già nel XII secolo i d'Aquino del Regno si insediarono a Monte San Giovanni⁸⁰ e i Pierleoni di Roma prestarono omaggio feudale a Ruggero II.⁸¹ Questi scambi si intensificarono nel corso del tempo, per arrivare con Carlo I e soprattutto con Carlo II ad un massiccio insediamento delle grandi dinastie di Roma nel Mezzogiorno: il fenomeno definito da Sandro Carocci come la "meridionalizzazione" delle famiglie romane.⁸²

77 Toomaspoeg, *Quod prohibita* (vedi nota 31), pp. 511–512.

78 Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien, a cura di Wolfgang Stürner, Hanover 1996 (Monumenta Germaniae Historica. Leges 5, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum 2, supplementum), pp. 388–390; 27 febbraio 1264, Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis, vol. 1 (vedi nota 45), n. CCXCIII, p. 157.

79 Lucia Travaini, Moneta e storia in Abruzzo e Molise dal XII al XV sec., in: Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche 102 (1997), pp. 131–152; Samuele Ranucci, Le monete della Rocca di Cittareale. Materiali per lo studio della circolazione monetale ai confini settentrionali del Regno, Pescara 2015 (Mezzogiorno Medievale 12); Maria Carla Somma et alii, Castel Manfrino (TE). Un insediamento fortificato tra Marche ed Abruzzo. Prime indagini archeologiche (2003–2004), in: Temporis signa. Archeologie della tarda antichità e del medioevo, Spoleto 2006, pp. 1–68, alle pp. 49–58.

80 Atanasio Taglienti, Monte S. Giovanni-Canneto-Strangolagalli alla luce delle pergamene, Casamari 1995, pp. 21–22; Maria Teresa Caciorgna, Questioni di confine. Poteri e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno, in: Il sud del Patrimonium Sancti Petri al confine del Regnum nei primi trent'anni del Duecento. Due realtà a confronto. Atti delle giornate di studio, (Ferentino) 28–30 ottobre 1994, Roma 1997, pp. 69–90, alle pp. 75–76.

81 Paul Kehr, Un diploma purpureo di re Ruggiero per la casa Pierleoni, in: Archivio della R. Società Romana di Storia Patria 24 (1901), pp. 257–259, testo del giuramento a p. 260.

82 Sandro Carocci, La signoria dei baroni romani a Sermoneta e nel Lazio del Duecento e nel primo Trecento, in: Luigi Fiorani (a cura di), Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e

Le strutture feudali, che all'origine vedevano la coesistenza dei consorzi che si spartivano in quote i diversi castelli e territori⁸³ e delle dinastie locali più forti, come i Berardi, i Ceccano, i Camponeschi e altri, furono dalla fine del XIII secolo in poi sempre più dominate da famiglie come i Colonna, gli Orsini e i Caetani.⁸⁴ La loro presenza nella zona di confine, su entrambi i lati, era imponente, cosicché i Caetani divennero conti di Fondi e signori di Sermoneta, gli Orsini controllavano la contea di Tagliacozzo e i Colonna la subregione del Cicolano e non solo. Bisogna tuttavia tenere presente che le famiglie non formarono degli 'Stati a cavallo' tra la Chiesa e il Regno, essendo divise in diversi rami dinastici, spesso in cattivi rapporti fra loro.⁸⁵ La frontiera fece anche la fortuna di alcune dinastie locali, come ad esempio i Mareri⁸⁶ e i Collalto,⁸⁷ due famiglie apparse dal nulla nel Cicolano all'epoca di Federico II, quando questa regione acquisì un'importanza strategica ai confini del Regno.

Allo stesso tempo, le istituzioni ecclesiastiche erano altrettanto trasversali, che si tratti dei vescovati di Ascoli e di Rieti o di una lunga serie di congregazioni monastiche, tra cui possiamo distinguere i Cistercensi, i Francescani e i cavalieri dell'Ospedale di San

culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna. Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani. Roma-Sermoneta, 16–19 giugno 1993, Roma 1999 (Pubblicazioni della Fondazione Camillo Caetani. Studi e documenti d'archivio 9), pp. 27–33, a p. 28.

83 Sennis, Potere centrale (vedi nota 16), p. 69; Zelli, Narnate (vedi nota 18), p. 16; Caciorgna, Questioni di confine (vedi nota 80), pp. 82–83.

84 Cfr. prima di tutto Franca Allegrezza, Un dominio di frontiera. La costituzione del patrimonio degli Orsini tra terre della Chiesa e Regno dal XII al XV secolo, in: Hubert (a cura di), *Une région frontalière* (vedi nota 6), pp. 327–342; Sylvie Pollastri, *Les Gaetani de Fondi. Recueil d'actes 1174–1623*, Roma 1998 (Pubblicazioni della Fondazione Camillo Caetani. Studi e documenti d'archivio 8); Sandro Carocci, Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento, Roma 2016 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi studi storici 23 / Collection de l'École française de Rome 181), pp. 327–332 (Caetani), 353–369 (Colonna), 387–403 (Orsini) e 415–422 (Savelli).

85 Sulle divisioni di queste famiglie in rami dinastici cfr. Andreas Rehberg, Kirche und Macht im im römischen Trecento. Die Colonna und ihre Klientel auf dem kurialen Pfründenmarkt (1278–1378), Tübingen 1999 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 88), p. 40; Carocci, Baroni di Roma (vedi nota 84), pp. 330, 357 e 419.

86 Alfio Cortonesi, Ai confini del Regno. La signoria dei Mareri sul Cicolano fra XIV e XV secolo, in: Alfio Cortonesi, *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995, pp. 171–313; Tersilio Leggio, Esercizio del potere e santità ai confini della Marsica. I Mareri nel Duecento, in: Luongo (a cura di), *La terra dei Marsi* (vedi nota 16), pp. 159–168.

87 Paolo Delogu, Lineamenti della storia, in: *Storia, archeologia e restauro nel castello di Collalto Sabino*, Torino 1990, pp. 8–26.

Giovanni, onnipresenti ai due lati della frontiera.⁸⁸ Altrettanto importante era il ruolo delle realtà locali come San Salvatore Maggiore di Concerviano nello Stato della Chiesa, entrato di fatto sotto il controllo del re di Sicilia alla fine del XIII secolo,⁸⁹ San Pietro *de Molito* nel Cicolano⁹⁰ o Santa Maria di Montesanto vicino a Civitella del Tronto.⁹¹

Anche la diffusione dei culti dei santi può essere considerata un fenomeno trasversale, dal momento che troviamo dei culti condivisi come quelli di sant'Emidio di Ascoli,

88 Cfr. tra altri, Mariano D'Alatri, Gli insediamenti francescani del Duecento nella custodia di Campagna, in: *Collectanea Franciscana* 47 (1977), pp. 297–316; Luigi Mammarella, Abbazie e monasteri cistercensi in Abruzzo, Cerchio 1995; Luigi Pellegrini, I francescani nelle Marche, secoli XIII–XVI, Cinisello Balsamo 2000; Nicola Petrone, Gli insediamenti francescani in Abruzzi nei secoli XIII e XIV, in: Umberto Rosso / Edoardo Tiboni (a cura di), L'Abruzzo nel Medioevo, Pescara 2003, pp. 211–248; Tersilio Leggio, Gli insediamenti francescani tra Sabina e Reatino nel XIII e nel XIV secolo, in: Sofia Boesch Gajano (a cura di), Da santa Chiara a suor Francesca Farnese. Il francescanesimo femminile e il monastero di Fara in Sabina, Roma 2013, pp. 77–102; Furio Cappelli, Tra la Chiesa e il Regno. Arte, francescanesimo e società cittadina tra Niccolò IV e Carlo II d'Angiò, in: Isa Lori Sanfilippo / Roberto Lambertini (a cura di), Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medioevale. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXVI edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 27–29 novembre 2014), Roma 2017, pp. 121–166; Clemente Ciammaruconi, Società e istituzioni religiose in Marittima al tempo della “Grande Romeria”, in: Due convegni veliterni: Giorgio Falco tra Roma e Torino, Velletri, 12 ottobre 2016 / Velletri e la Marittima al tempo del Giubileo, Velletri, 10 novembre 2016, Tivoli 2017, pp. 289–321, alle pp. 297–302; Maurizio Ficari, Architettura dei cistercensi e architettura cistercense in Abruzzo nel XIII secolo. Una riconoscenza, in: Aldo Giorgio Pezzi / Maria Cristina Rossi (a cura di), San Giovanni in Venere. Storia, arte e archeologia di un'abbazia benedettina adriatica, Pescara 2017, pp. 27–39. Per gli Ospitalieri di San Giovanni, cfr. Dominique Moullot, *Le Liber Prioratus Urbis de l'Ordre de Saint-Jean-de-Jérusalem*. Édition critique du Vat. Lat. 10372, Taranto-Bari 2004 (Militensia 12), pp. 169–170, 237–290, 301–320; Mariarosaria Salerno / Kristjan Toomaspoeg, L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia, Bari 2008 (Università degli Studi della Calabria, Corso di Laurea in Storia e Conservazione dei Beni Culturali, Itineraria 10), pp. 34–35, 40–41, 173–176 e carte pp. 150–151.

89 Ildefonso Schuster, Il monastero imperiale del Salvatore sul Monte Letenano, in: *Archivio della R. Società Romana di storia patria* 37 (1914), pp. 393–451; Maria Grazia Fiore / Marco D'Agostino, Il monastero imperiale di San Salvatore Maggiore. Nuove problematiche e prospettive di ricerca, in: *Il territorio* 3 (1987), pp. 3–30; Donatella Fiorani, San Salvatore Maggiore sul Letenano. Nascita, trasformazioni e decadenza di un'abbazia imperiale, in: *Quaderno dell'Istituto di Storia dell'Architettura* n. s. 22 (1993), pp. 17–36.

90 Angela Lanconelli, Il monastero di San Pietro de Molito, in: Le più antiche pergamene del monastero di Santa Filippa. I Mareri. Borgo San Pietro e il Cicolano fra XII e XIV secolo, Rieti 2016 (Studi sulla storia del territorio 2), pp. 61–83.

91 Mario Sensi, Santa Maria di Montesanto. Un monastero benedettino di frontiera tra Regno di Napoli e Stato Pontificio, San Benedetto del Tronto 1996.

o di san Magno di Fondi e dei suoi compagni martiri o di san Tommaso d'Aquino. In realtà, la zona che stiamo osservando è una vera e propria 'fabbrica dei santi', cominciando da san Benedetto, fondatore sia di Subiaco che di Montecassino, san Domenico di Sora e altri, passando per Filippa Mareri e Pietro del Morrone (Celestino V) e finendo con Rita di Cascia, Bernardino da Siena o Giovanni da Capestrano. In tutto possiamo individuare circa una cinquantina di culti di un certo rilievo.⁹² La diffusione di tali culti si spiega con due fenomeni. Innanzitutto, la zona confinaria è in gran parte un territorio di alta montagna che attirava gli eremiti,⁹³ da cui il gran numero di santi eremiti come Chelidonia,⁹⁴ Amico d'Avellana⁹⁵ o Pietro da Trevi.⁹⁶ In secondo luogo, la zona, in particolare sul versante abruzzese, è caratterizzata dalla presenza di un gran numero di centri abitati, sebbene spesso di piccole dimensioni, e tutti questi centri erano alla ricerca di santi protettori per i loro culti civici.⁹⁷

Non abbiamo in questo caso a che fare con i 'santi di frontiera' del modello classico, studiato ad esempio nella Penisola Iberica delle *Reconquista*,⁹⁸ ma possiamo individuare una tipologia a parte, quella dei 'santi viaggiatori'. Per portare solo alcuni esempi, prendiamo quelli dei santi Arduino di Ceprano, Bernardo di Rocca d'Arce, Eleuterio di Arce, Folco di Santopadre, Gerardo di Gallinaro e Grimoaldo di Pontecorvo, nella diocesi di

⁹² Cfr. Kristjan Toomaspoeg, La santità di frontiera. I culti dei santi e beati sul confine tra il Regno di Sicilia e lo Stato della Chiesa, in: Atti della Accademia Pontaniana n. s. 70 (2022), p. 71–99.

⁹³ Cfr. ad esempio Filippo Caraffa, L'eremitismo nel Lazio meridionale nei secoli XI e XII e Fonte Avellana, in: Fonte Avellana nel suo millenario, vol. 2: Idee, figure, luoghi, Fonte Avellana 1983 (Atti del convegno del Centro di Studi Avellaniti 6), pp. 153–238.

⁹⁴ Sofia Boesch Gajano, Chelidonia. Storia di un'eremita medievale, Roma 2010.

⁹⁵ La prima vita scritta di S. Amico di S. Pietro Avellana dal codice 34 dell'archivio di Montecassino, a cura di Pasquale Settefrati, Roma 2004.

⁹⁶ Toubert, Les structures (vedi nota 22), p. 47; Maria Concetta Nicolai, Un santo per ogni campanile. Il culto dei santi padroni in Abruzzo, vol. 4: Abati, monaci, eremiti, eremitani, pellegrini e santi ausiliatori, Ortona 2018, pp. 163–170.

⁹⁷ Su questo fenomeno, sull'esempio del Lazio meridionale, cfr. Maria Teresa Caciorgna, Sviluppo cittadino e culto dei santi nel Lazio medioevale (secoli XII–XV), in: Sofia Boesch Gajano / Enzo Petrucci (a cura di), Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni. Atti del Convegno di studio, Roma, 2–4 maggio 1996, Roma 2000 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria 41), pp. 327–367.

⁹⁸ Klaus Herbers / Nikolas Jaspert, Zur Einführung. Grenzräume und Grenzüberschreitungen im Vergleich, in: Herbers / Jaspert (a cura di), Grenzräume und Grenzüberschreitungen (vedi nota 4), pp. 9–18, a p. 16; Patrick Henriet, Les saints et la frontière en Hispania au cours du moyen âge central, in: Herbers / Jaspert (a cura di), Grenzräume und Grenzüberschreitungen (vedi nota 4), pp. 361–386, a p. 362.

Aquino.⁹⁹ Si tratta, in questi e in altri casi, di crociati o pellegrini che hanno interrotto il loro viaggio, di solito per causa di forza maggiore. In altri casi, la caratteristica ‘frontaliera’ dei santi risiede nel loro ruolo di pacificatori, come nel caso di Bernardino da Siena, inviato all’Aquila nel 1444,¹⁰⁰ o di Giacomo della Marca, che ottenne la firma di due accordi di pace tra Fermo ed Ascoli.

Altrettanto importante nel cernere la permeabilità della frontiera è l’ambiente storico-artistico, dove si notano due fenomeni. Innanzitutto, la zona di frontiera è un territorio di passaggio dall’Italia centrale verso l’Italia meridionale dotato di poche strade – via Appia, via Latina, via Valeria, via Salaria – su cui transitano le influenze culturali più diverse tra le regioni attuali di Lazio, Campania, Umbria, Marche e Abruzzo, tra Roma, Napoli, L’Aquila e Spoleto.¹⁰¹ In secondo luogo, ho già accennato alla teoria della ‘doppia periferia’ elaborata da Enrico Castelnuovo e Carlo Ginzburg nel 1979.¹⁰² Oltre ad essere attraversata da vettori di influenze artistiche, anche la regione di confine stessa ne diventa uno, con la presenza di centri come Anagni, Subiaco o Amatrice dove lavoreranno degli artisti la cui attività ebbe influenze su tutta la zona e al di fuori di essa.¹⁰³

99 Per le fonti e la bibliografia esaustiva cfr. Toomaspoeg, *La santità* (vedi nota 92).

100 Maria Rita Berardi, *Ai confini del Regno. Geografia e storia dei santuari in Abruzzo e Molise*, in: André Vauchez (a cura di), *I santuari cristiani d’Italia. Bilancio del censimento e proposte interpretative*, Roma 2007 (Collection de l’École française de Rome 387), pp. 165–180, alle pp. 174–175.

101 Cfr. ad esempio Luciana Cassanelli, Leonessa. Storia e cultura di un centro di confine, in: Leonessa. *Storia e cultura di un centro di confine = Ricerche di storia dell’arte. Rivista quadrimestrale. La Nuova Italia Scientifica* 43–44 (1991), pp. 7–12, a p. 12; Francesco Gangemi, *Ai confini del Regno. L’insediamento francescano di Amatrice e il suo cantiere pittorico*, in: Pio Francesco Pistilli / Francesca Manzari / Gaetano Curzi (a cura di), *Universitates e baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo. Atti del convegno, Guardiagrele-Chieti, 9–11 novembre 2006*, Pescara 2008, vol. 2, pp. 93–118, ad esempio alle pp. 93–96, 111; Berardi, *Ai confini del Regno* (vedi nota 100), pp. 166 e 169; Paola Berardi, *Tra Lazio e Abruzzo. Culture che si sovrappongono in una frontiera mobile*, in: *Nel Lazio. Guida al patrimonio storico artistico ed etnoantropologico. Rivista semestrale* 1,1 (2010), pp. 23–38; Cristiana Pasqualetti, *Pittori di confine. Nuove ricerche e scoperte sui trecentisti ‘umbri’ in Abruzzo*, in: *Paragone. Rivista mensile di arti figurative e letteratura fondata da Roberto Longhi anno 71, ser. 3 149 (839) (gennaio 2020)*, pp. 3–20; Furio Cappelli, *Tra la Chiesa e il Regno. Arte, francescanesimo e società cittadina tra Niccolò IV e Carlo II d’Angiò*, in: Lori Sanfilippo / Lambertini (a cura di), *Francescani e politica* (vedi nota 88), pp. 121–166, a p. 148.

102 Qui dalla recente ristampa, Castelnuovo / Ginzburg (vedi nota 3), pp. 124–126.

103 Sulla diffusione delle influenze artistiche, cfr. ad esempio Pierluigi Leone de Castris, *Arte di Corte nella Napoli angioina, Firenze 1986*, pp. 245, 266–267; Valentino Pace, *Gli affreschi della grotta di Sant’Angelo di Monte Bove. Un programma devazionale del Duecento abruzzese*, in: Claudia Barsanti et al. (a cura di), *Bisanzio e l’Occidente. Arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de’ Maffei*, Roma 1996, pp. 493–504, a p. 500; Paola Nardecchia, *Pittori di frontiera. L'affresco*

Dunque, la frontiera era molto più permeabile di quello che lasciano intendere le numerose fonti amministrative dell'epoca federiciana, angioina o aragonese. Avendo accertato questo fatto, dobbiamo porci la domanda: come la presenza del confine abbia potuto influenzare, nel bene e nel male, la vita delle persone della regione frontaliera?

Cominciando con gli aspetti positivi, le frontiere sono zone in cui i sovrani inviano i loro ufficiali migliori e non lesinano con le risorse. Così, molti ufficiali attivi sulla frontiera del Regno come Ludovico de Monte (documentato tra 1269 e 1294 come maestro dei passi, poi giustiziere di diverse province, vice-maestro giustiziere e molto altro¹⁰⁴) ebbero una carriera brillante, mentre l'amministrazione papale promuoveva diversi personaggi provenienti dalla Campagna pontificia,¹⁰⁵ peraltro ben dotati anche di benefici canonicali.¹⁰⁶ Le città della zona hanno avuto un ruolo importante nella storia, proprio grazie al fatto di trovarsi vicino alla frontiera: pensiamo ad Anagni, Ferentino e Rieti, sedi della curia pontificia¹⁰⁷ o a L'Aquila nel Regno.¹⁰⁸ Proprio in questi territori poi, gli Angioini hanno condotto la loro politica di urbanizzazione con la fondazione delle città nuove come Cittareale, Cittaducale, Leonessa, Montereale, Posta o Valle Castellana.¹⁰⁹

Il ruolo della zona frontaliera come terra di passaggio finì per creare molta ricchezza, cosicché un centro come Tagliacozzo poteva figurare nel XV secolo tra le città più importanti del Regno.¹¹⁰ Si trattava non solo del passaggio delle merci, ma anche della

quattro-cinquecentesco tra Lazio e Abruzzo, Pietrasecca di Carsoli 2001; Anna Cavallaro / Stefano Petrocchi (a cura di), *La pittura del Quattrocento nei feudi Caetani*, Roma 2013.

104 Joachim Göbbels, Delli Monti, Ludovico, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 38, Roma 1990, da completare con i voll. 38–50 dei *Registri della cancelleria angioina* (Napoli, 1991–2010), *ad indicem*.

105 Maria Teresa Caciorgna, Bonifacio VIII in Campagna e Marittima, in: *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 112 (2010), pp. 447–476, alle pp. 455 e 461 e la lista delle persone promosse alle pp. 472–476.

106 Così, tra i canonici di Laon, ben dotati di benefici, troviamo non solo Matteo Rosso e Giovanni Gaetani Orsini e Pietro Colonna, ma anche Giovanni et Riccardo da Ceccano, Giovanni da Veroli, Matteo da Guarino, Stefano da Piglio e Matteo da Velletri: Hélène Millet, *Les chanoines du Chapitre cathédral de Laon, 1272–1412*, Roma 1982 (Collection de l'École française de Rome 56), pp. 53, 449, 512, 514–516.

107 Agostino Paravicini Baglioni, La mobilità della corte papale nel secolo XIII, in: Sandro Carocci (a cura di), *Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII–XIII)*, Roma 2003 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi studi storici 61), pp. 3–78, alle pp. 10–12.

108 Cfr. Pierluigi Terenzi, L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale, Napoli 2015 (Istituto italiano per gli studi storici in Napoli 65).

109 Casalboni, Fondazioni angioine (vedi nota 44).

110 Sakellariou, Southern Italy (vedi nota 22), pp. 494–495 (appendice G).

transumanza, una delle risorse principali della regione. L’Abruzzo si trovava su una delle vie cruciali per il commercio che portava dall’Italia centrale verso il Mezzogiorno,¹¹¹ mentre la Campagna papale fu nel Trecento elogiata come *predilectus et deliciosa ortus Ecclesie*.¹¹²

Allo stesso tempo, tuttavia, la frontiera del Mezzogiorno era una delle ‘frontiere calde’ del Medioevo. Una descrizione sommaria di tutti gli eventi bellici avvenuti in quei territori chiederebbe non meno di quindici pagine di spazio. Paradossalmente, si tratta solo in alcuni casi di conflitti diretti tra lo Stato della Chiesa e il Regno di Sicilia. Da una parte,abbiamo a che fare con gli interventi degli esterni, a cominciare con le ‘discese’ nel Mezzogiorno degli imperatori del XII secolo e a finire con quella di Carlo VIII di Francia alla fine del XV secolo. Dall’altra parte, queste zone sono ‘calde’ per una serie di fattori intrinseci tipicamente frontalieri. Ovvero, i conflitti interni di uno dei due Stati finirono per riguardare anche i territori confinanti dell’altro, come nel caso della discesa di Corradino nel 1268 e della contemporanea lotta contro Corrado di Antiochia. Vi furono delle continue intromissioni delle istituzioni di un lato negli affari dell’altro, soprattutto nel caso delle città principali della regione come Ascoli o Rieti.¹¹³ Le guerre di successione nel Regno riguardarono anche il territorio della Chiesa, ma anche il Grande Scisma del 1378 ebbe inizio proprio al confine, a Fondi, e provocò una guerra che devastò le terre dei papi.¹¹⁴ Gli stessi re di Sicilia, a cominciare da Carlo III e Ladislao, occuparono una buona parte della Campagna e Marittima pontificia.

Bisogna considerare, infine, che il clima intrinseco di violenza era provocato non solo dagli eventi bellici e dalle ribellioni, ma anche dalla presenza costante di esuli, di briganti e di bande di mercenari, dai frequenti soprusi delle autorità locali e talvolta anche dallo zelo eccessivo degli ufficiali. Le famiglie potenti della zona come i d’Aquino o i Colonna agirono con prepotenza, approfittando anche della loro posizione trans-frontaliera.¹¹⁵

111 Alessandro Clementi, Le terre del confine settentrionale, in: Giuseppe Galasso / Rosario Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, vol. 2, I: Il Medioevo, Napoli 1988, pp. 15–81, a p. 71.

112 Toubert, *Les structures* (vedi nota 22), pp. 91 (con nota 2), 91–92; Caciorgna, Bonifacio VIII (vedi nota 105), p. 447.

113 Cfr. ad esempio Leggio, *Cum eodem Frederico* (vedi nota 27).

114 Philippe Genequand, *Une politique pontificale en temps de crise. Clément VII d’Avignon et les premières années du grand schisme d’occident (1378–1394)*, Basel 2013 (Bibliotheca Helvetica Romana 35), pp. 55–66.

115 Cfr. ad esempio Francesco Scandone, *Roccasecca patria di S. Tommaso de Aquino*, in: *Archivio storico di Terra di Lavoro* 1 (1956), pp. 33–176; 2 (1959), pp. 7–51.

Nelle zone di altura, più isolate e divise a scompartimenti, queste difficoltà ebbero meno peso che nella parte collinare, come ad esempio nella Campagna e Marittima pontificia, devastata e impoverita sia nel XII che nel XV secolo.¹¹⁶ Possiamo prendere come simbolo di queste difficoltà la devastazione della città di Ninfa nel 1380 e il suo conseguente abbandono.¹¹⁷ Anche la parte regnicola dell'attuale Lazio meridionale ebbe a soffrire dalle guerre del Quattrocento, cosicché sembra che qui la popolazione non crebbe di numero alla fine del Medioevo come nel resto della Terra di Lavoro.¹¹⁸

Così, paradossalmente, la frontiera tra lo Stato della Chiesa e il Regno di Sicilia era un confine 'caldo', sebbene si trattasse di una di quelle 'frontiere tra spazi equivalenti', ovvero di stessa lingua e stessa religione, che hanno interessato meno gli storici che le grandi frontiere tra le civiltà diverse o la frontiera 'mobile' di Frederick Jackson Turner.¹¹⁹

Lo studio della frontiera ci permette una serie di considerazioni su diversi livelli. Ad esempio, possiamo affrontare l'argomento dell'efficacia dell'amministrazione e della stessa natura dei due Stati, profondamente diversi. Saremo costretti di abbandonare i punti vista 'lineari' a beneficio di un approccio che prenda in considerazione le oscillazioni e le variabili. Così, il fatto che i papi avessero lasciato una considerevole autonomia alle istituzioni frontaliere non è per forza un elemento negativo, come non lo è neanche la nuova politica dei re di Sicilia dopo i Vespri, che si basa in gran parte su un potere 'negoziato' tra la Corona e le realtà locali.

Anche abbandonando l'idea lineare di uno sviluppo dallo Stato feudale verso lo Stato moderno, rimane comunque la constatazione che vi sia stata, sul piano amministrativo, una formidabile continuità tra le epoche normanna ed aragonese e che le strutture create per l'amministrazione della frontiera abbiano, tutto sommato, retto alle difficoltà dei secoli XIV e XV.

Allo stesso modo, non possiamo dare un giudizio univoco sulla frontiera. Si, è vero che essa ha provocato non pochi inconvenienti alla popolazione locale, ma è pur vero che senza la presenza della demarcazione lo sviluppo delle regioni confinanti non avrebbe

¹¹⁶ Pierre Toubert, Il mondo rurale nel Lazio meridionale nella seconda metà del sec. XII, in: Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI. Atti del Convegno internazionale, Fiuggi, Guarino, Montecassino, 7–10 giugno 1986, Roma 1991 (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato 16), pp. 145–155, a p. 155.

¹¹⁷ Ninfa fu saccheggiata nel luglio 1380 dalle truppe mercenarie di Onorato Caetani, come risulta dalla sentenza di condanna emessa dal rettore di Campagna-Marittima l'11 novembre 1381: Subiaco, Monumento nazionale di Santa Scolastica, Biblioteca, Archivio Colonna, III BB, cassa 62, n. 39.

¹¹⁸ Loud, The Liri Valley (vedi nota 15), pp. 32–33, 37.

¹¹⁹ Guy P. Marchal, Grenzerfahrung und Raumvorstellungen, in: Marchal (a cura di), Grenzen und Raumvorstellung (vedi nota 4), pp. 11–25, alle pp. 12–13.

avuto lo stesso slancio. Dunque, abbiamo a che fare con una frontiera che divide e unisce, con una terra che è allo stesso momento quella di confine e di passaggio, abitata da gente particolare, come constatò a suo tempo il Gregorovius.¹²⁰

ORCID®

prof. Kristjan Toomaspoeg  <https://orcid.org/0000-0001-5179-9041>

120 Gregorovius, *Passeggiate* (vedi nota 33), p. 290.